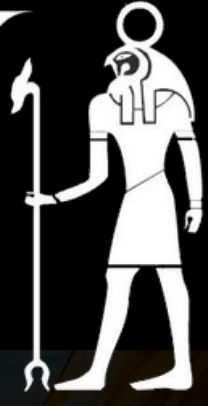


ALL'INTERNO:

L'OPERATIVITÀ DEL RITUALE ITALICO



HERMES



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM - N. 20 / ANNO X



IN EVIDENZA

LA CENA MISTICA DEI ROSA+CROCE

DAL QUATTRO AL NOVE

CONTENUTO

09



DAL QUATTRO AL NOVE



12

LA CENA MISTICA DEI ROSA+CROCE



23

L'OPERATIVITÀ DEL RITUALE ITALICO

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS I HORUS

04

NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI

Fr.: Antares

05

VITA DELL'ORDINE

06

ALLOCUZIONE 2023

Ser.: Fr.: Kirman

09

DAL QUATTRO AL NOVE

Fr.: Avram

12

LA CENA MISTICA DEI ROSA+CROCE

Subl.: Fr.: Earendil

17

IL FUOCO SACRO

Fr.: Robert

19

IL MONDO - XXI ARCANO MAGGIORE DEI TAROCCHI

Fr.: Samvise

23

L'OPERATIVITÀ DEL RITUALE ITALICO

Subl.: Fr.: Akira

32

"NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM."

Fr.: Nicola

34

"IL DIAVOLO - XV ARCANO MAGGIORE DEI TAROCCHI"

Fr.: Numenor



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius ANNO X - NUMERO 20

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.
Curatore: **Fr.: Antares**
Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**
Collaborazioni con Horus:
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo numero di Horus è di particolare rilievo, poiché dà conto della costituzione del Rito Scozzese Antico ed Accettato, un altro traguardo essenziale nella crescita e nello sviluppo del nostro Ordine.

Ne diamo evidenza in copertina, con un disegno inedito dell'aquila bicefala scozzese opera - anche stavolta - del Maestro Alfredo Di Prinzio, che ha realizzato per noi l'emblema del Supremo Consiglio Italico. Pubblichiamo inoltre l'allocuzione del S. G. H. G. pronunciata in occasione del Convento della Gran Loggia e del Rito, svoltosi a Roma nel mese di ottobre 2023.

Veniamo ai contenuti: abbiamo voluto proporre ai lettori i consueti approfondimenti degli alti gradi praticati, in particolare il grado di Maestro Discreto, di Maestro Eletto dei Nove e di Cavaliere Rosa+Croce di Kilwinning e di Heredom, interpolati dai pensieri raccolti dai candidati alla elevazione al nono (Eletto dei Nove) ed al diciottesimo (Maestro Scozzese) grado, per cercare di trasmettervi il secretum prodotto da entrambi nell'immediatezza degli psicodrammi rituali che da lì a poco avrebbero affrontato.

Inoltre, abbiamo approfondito l'operatività del rituale italico, che connota la nostra Comunione fin dalla sua nascita, così come due lame dei tarocchi nell'ambito delle scienze tradizionali, senza dimenticare i contributi sul Fuoco Sacro e su un versetto in particolare del Salmo 113, che da sempre è caro ai Liberi Muratori.

Buona lettura e buon solstizio d'inverno 2023.

Fr. Antares



Si sono svolti oggi, sabato 21 ottobre 2023, i lavori del XII Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, X Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza dei Fratelli, in un clima di entusiasmo e partecipazione, è stata letta l'allocuzione del Sovrano Grande Jerofante Generale Sovrano Gran Maestro. Erano presenti le delegazioni della Gran Loggia Francese di Misraim, della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, dell'Unione delle Logge Libere e di Tradizione, della Confederazione Internazionale delle Potenze Massoniche, dell'Alleanza Internazionale delle Potenze Massoniche di Rito Egizio, della Gran Loggia Tradizionale di Portogallo. Sono stati sottoscritti due nuovi trattati di amicizia, rispettivamente con l'Unione delle Logge Libere e di Tradizione e con la Gran Loggia Tradizionale di Portogallo. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca. La sera prima del Convento è stata svolta, come di consueto, la tornata rituale della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon, avente a oggetto "Il Processo Universale dell'Iniziazione".

Hanno ripreso forza e vigore i lavori delle camere superiori del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim e del Rito Francese, cui si aggiungeranno dal mese di gennaio 2024 i lavori delle camere del Rito Scozzese Antico ed Accettato; anche i lavori dei gruppi martinisti proseguono con impegno e volontà: si è proceduto a ricevere nel mese di novembre 2023 due nuovi Associati Incogniti; è stata celebrata infine, sempre nel mese di novembre, la messa gnostica.

Venerdì 24, sabato 25 e domenica 26 novembre 2023, una delegazione del Supremo Consiglio di Scandinavia, ha ritualmente trasmesso i gradi 28, 29, 30, 31, 32 e 33 del Rito Scozzese Antico ed Accettato a dieci Fratelli della Gran Loggia Egizia d'Italia. Al termine dei tre impegnativi giorni di lavori rituali, il Sovrano Gran Commendatore ha infine ritualmente costituito ed installato il Supremo Consiglio Italiano del Rito Scozzese Antico ed Accettato e ne ha sottoscritta la patente di fondazione, firmata anche dal suo Luogotenente e dal suo Gran Segretario Generale, evento storico per il nostro Ordine. Il Supremo Consiglio di Scandinavia è stato fondato con la denominazione di Supremo Consiglio per la Danimarca e la Scandinavia nel 1922 dal Supremo Consiglio di Francia del Rito Scozzese Antico ed Accettato, fondato a sua volta nel 1804.



E' stata celebrata a Logge riunite in Roma, martedì 19 dicembre 2023 dell'era volgare, l'agape rituale dell'Ordine del solstizio d'inverno, in un clima veramente fraterno che ha rafforzato l'egregore del Rito.



Erat lux vera,
quæ illuminat
omnem
hominem
venientem in
hunc mundum



SOLSTIZIO D'INVERNO 2023



SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS

SI SEDES NON IS

XII CONVENTO DEL G.:O.:E.:M.:M.:
X CONVENTO DELLA G.:L.:E.:D.:I.:

Mahatma Gandhi ci descriveva così: *“Voi occidentali avete l'ora ma non avete mai il tempo”*.

A proposito del tempo, un Fratello di cui non ricordo il nome né la provenienza, scrisse: sapete perché il parabrezza è più grande dello specchietto retrovisore? Perché la strada davanti è più importante e larga di quella che si lascia alle spalle.

Abbraccio l'aforisma in toto e non solo una volta ma tre. Infatti noi ne stiamo facendo di chilometri, ma al contempo abbiamo ancora tanta strada da percorrere insieme e la percorreremo, anche se non raggiungeremo la meta. Questo è secondario.

L'importante è soffermarci in meditazione ad ogni tappa e farne tesoro.

Ma guardiamoci negli occhi, sono quelli della soddisfazione di aver potuto di nuovo riunirci nonostante i sacrifici umani a cui ci sottopone la vita terrena, nonostante i chilometri percorsi per raggiungere Fratelli lontani, nonostante gli imprevisti che ci consegna l'esistenza.

Ci affidiamo al S.:A.:D.:M.: attenti a non attribuirgli una connotazione religiosa che non ci compete, esclusivamente per assisterci, invocandolo così:

Oh Signore del Creato, Sublime Artefice dei Mondi ascolta la nostra preghiera. Fa' che nel nostro spirito alberghi sempre la Fratellanza, l'amore e la perseveranza nel raggiungimento dell'aperfezione. Fa' che nel nostro animo regni sempre l'umiltà, la saggezza, la pace e non manchi mai la forza del perdono.

Noi Massoni lavoriamo in silenzio, ma non dobbiamo avere alcun timore di proseguire le nostre battaglie contro il materialismo che distrugge lo spirito, la superficialità, il degrado morale, l'iniquità della violenza verbale dell'umanità, quella decadente. Convinciamoci che noi le armi spirituali, gli strumenti li abbiamo e li sappiamo usare. Se ci sediamo poi, noi ci rialziamo, certi come siamo di poter afferrare la mano tesa del nostro Fratello accorso in aiuto, e riprendiamo il nostro sacro lavoro.

Si sedes non is (se ti sieda non procedi)

Viva la Massoneria Universale, Viva i nostri Ordini, Viva la nostra amicizia e viva la fratellanza che ci unisce.

Ser.mo Fr.: Kirman

**Sovrano Grande Hierophante Generale
Sovrano Gran Maestro**

DAL QUATTRO AL NOVE

Un cammino di crescita spirituale attraverso la lettera yod



L'annuncio dell'elevazione a Maestro Eletto dei nove è arrivato come una vera e propria sorpresa, e con pochissimo anticipo rispetto al giorno in cui sarebbe avvenuta. Sul tema da trattare nel papiro non ho avuto molti dubbi nello scegliere, quella yod così presente nel Tempio aveva da subito catturato la mia attenzione. Così preparo il tessuto del papiro "La lettera iod e il numero 10", che poi completerò in modo più puntuale nel pomeriggio che ha preceduto la sera dell'elevazione.

In questo pomeriggio, con l'avvicinarsi dell'inizio della cerimonia, le sensazioni si sono fatte più "sottili", alcuni simboli si sono "imposti" più di altri nella mia mente, e così alcuni concetti fondanti.

Tra questi, una frase funebre del mondo ebraico, "Baruch Dayan Haemet", la parola "Emet", la lettera "Mem" nonostante stessi in realtà ripercorrendo in realtà i caratteri principali della yod. Mi tornava in mente il legame tra la lettera Mem e la parola Maim, acqua in ebraico, acqua che – senza rivelare oltre – avrei ritrovato più avanti.

Immerso in queste sensazioni, scrivevo il mio papiro, che avrei poi inviato al Tre Volte Potente Adonhiram poco dopo. Arrivato presso il Tempio, come è consuetudine un Fratello mi fa accomodare nel Gabinetto di Riflessione, preparato per il IX grado, e per una sensazione sfumata che nemmeno lui ha saputo spiegare benissimo, ha messo tra gli oggetti presenti anche un foglio e una penna, dicendomi "ho messo anche un foglio e una penna, nel caso volessi scrivere qualche pensiero".

Da quella frase, sono entrato nel Gabinetto di Riflessione, e dopo aver osservato quanto presente all'interno ho iniziato a scrivere delle riflessioni che sembravano un diretto collegamento tra le riflessioni del pomeriggio e i simboli presenti davanti a me in quel momento. Mentre scrivevo, un altro Fratello si presentava alla porta e portava un quadro recante tre frasi, che rendevano ancor più chiaro il collegamento tra i concetti che si erano accennati nel pomeriggio, manifestati all'entrata nel Gabinetto di Riflessione, e specificati adesso con quelle frasi impresse.

Continuavo a scrivere, e ad ascoltare la musica proveniente dal Tempio, finché i Fratelli non mi invitavano ad uscire dal "buio" per proseguire la cerimonia. Vi riporto di seguito il testo del papiro scritto, e a seguire le riflessioni annotate nel Gabinetto di Riflessione. Il pensiero che possiamo fare su questi due scritti, è che la lettera yod sia legata direttamente alla testa, alla mente umana, e ne possa costituire un importante fattore di attivazione.

La lettera “iod” e il numero 10

Una delle prime cose che mi ha colpito dell'elevazione al IV grado, è stato vedere la lettera iod sul grembiule dei Fratelli. Certo, tutti i simboli e tutto il rituale erano mirabili, ma una certa mia personale disposizione verso i numeri e la disposizione delle lettere dell'alfabeto ebraico, mi ha fatto subito rimarcare la presenza di quella lettera nel grado.

La iod in realtà non è presente solo nell'alfabeto ebraico, ma si trova anche in altri alfabeti semitici contemporanei o anche precedenti alla comparsa di quello ebraico. Semmai, possiamo dire più in generale che nella loro forma ebraica queste lettere sono state maggiormente definite e studiate anche da punti di vista più “velati” rispetto alla semplice lettura. A tal proposito, una citazione cabalista di qualche secolo fa recita “Chi non crede nel velato e lo esprime ad alta voce, dimostra che nel suo intimo non crede nello svelato”.

La iod, nel meccanismo numerologico della Ghematriah ebraica assume il valore numerico 10, essendo la decima lettera dell'alfabeto, ed è un interessante punto di passaggio dal gruppo delle nove lettere che la precedono, dette lettere della Creazione, che prendono i numeri da 1 a 9, al gruppo di lettere che la seguono, che prendono numeri da 20 a 100. Guarda caso, sembra un po' la posizione del IV grado, che esaurito il percorso delle logge azzurre apre la strada ai gradi della Loggia di Perfezione.

Nel IV grado la iod simboleggia uno dei nomi divini, e si dice che rappresentando la prima lettera del Tetragramma, ne rappresenti il punto da cui la Luce Divina inizi ad irradiarsi verso il mondo terreno. Per questa sua “funzione” di elemento rivelatore, cioè di forza che dà impulso al non rivelato di rilevarsi, i cabalisti ritengono che la iod sia l'elemento stesso con cui è stata creata la Luce, e con cui vengono realizzate le cose quando ancora sono solo in potenza, come una cellula prima della suddivisione. Secondo i cabalisti, con l'impulso della iod la Luce Primordiale si restrinse, lasciando un vuoto, e la iod ne assorbì la Luce rimanente creando le dieci sephiròt all'origine del Creato.

Studiando anche la forma della lettera iod, che è sostanzialmente un punto con una leggera punta verso l'alto e una un po' più evidente verso il basso, troviamo ancora un significato di passaggio, una posizione intermedia tra il tendere verso l'alto per ricevere e l'irradiare verso il basso.

Ancora, con un esame più accurato possiamo stabilire una forte connessione formale tra la lettera Alef, l'infinito e l'indefinito per eccellenza, e la lettera iod.

Se guardiamo infatti la Alef, notiamo che è composta da una combinazione di due iod separate tra loro da una vav, lettera che richiama appunto la “comunicazione” tra terreno e divino, o secondo il nostro modo di intendere, lettera che richiama le proprietà del caduceo.

Così, il simbolo di questa lettera che richiama Nomi Divini e Strumenti divini, e per questo paragonata anche alla Tetractys Pitagorica, ha per il Maestro Discreto anche un significato di impulso e nuovo percorso.



IOD



ALEF



VA

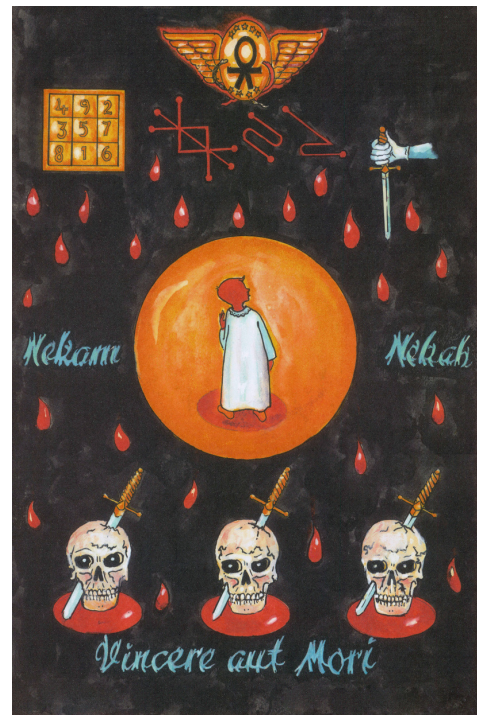
Annotazioni nel Gabinetto di Riflessione del IX grado

Non avrei mai immaginato, nel giorno dell'iniziazione come Apprendista d'Arte, di trovarmi qui, un giorno. Per "qui" intendo un qualcosa che io stesso non comprendo ancora appieno. "Qui" nel Gabinetto di Riflessione, "qui" con voi Fratelli vicino, "qui" a questo punto del percorso iniziatico. Per vedere tutti questi "qui" forse avrei bisogno di una visione ampia come la prospettiva con cui si vedono le colonne nel mio grado attuale, dovrò fare quindi uno sforzo nella visione, e sono certo che voi Fratelli mi aiuterete in questo, donandomi parte della vostra esperienza sullo stesso cammino. Le tre frasi che sovrastano i simboli o meglio gli elementi iniziatici presenti nel Gabinetto di Riflessione, mi riportano alla mente una frase ricorrente quando si ricorda un defunto nell'ebraismo: "Baruch Dayan Haemet", una sorta di "Riposa in Pace" che nel suo significato letterale vuol dire "Sia Benedetto il Giudice Supremo". E così, leggendo le frasi su crimine, coscienza e vendetta, mi è subito balzata davanti agli occhi la frase B.D.H. Ancora una volta emerge un rapporto triangolare tra la realizzazione, la coscienza, e il Giudice Supremo.

Come se qualcosa si percepisse già, oggi pomeriggio ristudiando i significati della lettera yod, mi ha catturato l'attenzione per un po' la parola "EMET" contenuta nella frase BDH.

La parola finale della frase, appunto EMET, significa letteralmente "VERITA'" ed è formata da TRE lettere, la ALEF, il principio infinito dal quale sarà poi plasmato il finito, che possiamo riconoscere nell'ALFA cristiano, la MEM come lettera centrale, lettera associata all'acqua e lettera perfettamente centrale nell'alfabeto ebraico, e come terza e ultima lettera la TAV, lettera finale della parola e dell'alfabeto, perfettamente coincidente nel significato "velato" con l'Omega Cristiano. Quindi abbiamo un "EMET", ovvero una verità, un Giudice Supremo, che ricorre in tutto il percorso del Creato, come se ne fosse il costante principio costruttivo. Il crimine diventa quindi una mancanza verso i principi fondanti della Creazione stessa, così come forse agire di impulso seguendo il proprio EGO, senza cercare una corrispondenza con i principi superiori e i valori universali.

In una tale dinamica, l'elemento di maggior valore diventa la nostra coscienza, quella che forse può arrivare, se opportunamente curata, a percepire quella scintilla divina che alberga in noi, e che può farci intravedere i giusti principi da seguire.



Fr.: Avram

LA CENA MISTICA DEI ROSA+CROCE

Un'esperienza iniziatica di comunione e rigenerazione.



Nel Venerabile Rito del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, la cena mistica Rosa+Croce viene celebrata nel giovedì Santo che precede la Pasqua. Questa cerimonia e ritualità fonda le sue radici in una cultura gnostico-cristiana ma che rimanda anche a tradizioni precedenti come i misteri Eleusini e dell'antica Grecia. La cerimonia si apre con la lettura dei Salmi 132 e 133: "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum...", preceduta dalla riaccensione del Settenario (i Sette Lumi), a rappresentare la continuità spirituale ed eggregorica del fuoco sacro della Tradizione e che lega i Massoni Egizi al di là del tempo e dello spazio. Attraverso il percorso di consumazione fraterna, avviene una rigenerazione del corpo, dello spirito e dell'anima: ci viene ricordato come non esiste un esclusivismo religioso e la continua ricerca dell'Amore e della Libertà deve essere appannaggio di tutti i volenterosi di Cuore e di spirito che

sappiano fare Comunione del sale, del pane, dell'agnello e del vino: strumenti di Vita e di Eternità.

La cena mistica Rosa+Croce è il centro e il compimento finale del Cavaliere Rosa+Croce che, attraverso questa ritualità e operazione alchemico-magica, opera una trasmutazione interiore che lo porta nella profondità del significato cristico "Igne Natura Renovata Integra".

L'Ultima Cena, la cena mistica Rosa+Croce, ci riporta all'assoluto significato del legame tra microcosmo e macrocosmo, tra ciò che è in Alto come ciò che è in Basso, tra il piano cosmico e quello terrestre. L'opera rigenerativa, che è il fulcro dell'Ultima cena, ci rende un tutt'uno con la Natura divenendone parte integrata perché la consumazione fraterna del cibo avviene con la Consapevolezza della ritualità: consapevolezza che è il grado di estrema maturità del Massone Egizio.

La comprensione dei significati trasmutativi che vengono compiuti durante la cerimonia, ci consente di entrare nel profondo del messaggio Cristico.

Ogni elemento della Natura è sostanziale all'Uomo; è vitale all'Uomo per renderlo partecipe al principio della Vita e al principio della Fratellanza.

Il cibo universale inoltre non viene “spreco” ma i resti vengono dati al fuoco: avviene una trasmutazione anche fisica e chimica così che tutto venga “consumato” e nulla lasciato.

Non esiste in questo caso spazio per la “dispersione”, per il “caso”: ogni cosa ha il suo posto nell’Universo cosmico, ogni elemento la sua funzione rigenerativa.

Anche il cibo “avanzato” quindi diviene strumento di legame con il Tutto e assurge a elemento combustivo e legame tra l’Uomo e la Natura: diventa anch’esso cenere.

L’insegnamento più sottile, inoltre, della Cena Mistica è il rinnovamento della nostra Fratellanza: Fratellanza di un cenacolo di Iniziati che nel risveglio delle proprie coscienze e che avviene tramite la ritualità e l’assimilazione dei frutti della Terra e della Natura.

Fratellanza che rende omaggio, ogni anno al giovedì Santo, al Fuoco Sacro della Conoscenza e rigenera i Fratelli che ne prendono parte attraverso la comprensione, attraverso l’unione, della profondità dell’Amore fraterno. Amore che comprende cuore e ragione, acqua e vino, materia e spirito e che si esplica attraverso la Fede, la Speranza e la Carità.

Come detto in apertura, la forza eggregorica dell’Ultima Cena Mistica ha una potenza unica.

L’Ermetismo magico di cui è piena la cerimonia, rafforza il nostro legame interiore, fortifica la comprensione collettiva della ritualità e allinea le nostre coscienze.

La Massoneria Egizia e la Scala del Nostro Venerabile Rito non possono essere mai percorse in cordata, come suole ricordarci ogni volta il nostro Serenissimo Gran Jerofante Emerito Fr.: Akira.

Ma è importante altresì che al percorso individuale e l’avanzamento nella scala iniziatica di ogni singolo Fratello, sia accompagnata dalla crescita consapevole dell’Eggregore e di coloro che percorrono assieme questo avanzamento.

Chi, Rosa+Croce, acquista il diritto di partecipare alla Cena Mistica, entra in un Cenacolo.

Un Cenacolo di Iniziati, come detto sopra. Un cenacolo di cultori delle scienze occulte. Un Cenacolo di Fratelli legati da un profondo scopo spirituale: il risveglio del proprio Uomo Storico; la ricerca costante del proprio Sé; la missione di Vita di tramandare il Fuoco Sacro della Conoscenza.

La Cena Mistica rafforza questo afflato, questa energia sottile che ci unisce al di là dei ceti sociali, delle predisposizioni personali, delle ambizioni e dei sentimenti profani.

Diveniamo veramente Fratelli Rosa+Croce durante la celebrazione della Cena Mistica.

A differenza delle agapi solstiziali, dove il grado di comprensione della Ritualità non è uguale per ogni Fratello o dove non vi è quella forza elevatrice di una cerimonia a mo’ di “cenacolo”, nella Cena Mistica ogni Fratello porta dentro di sé già un grado di consapevolezza su ciò che sta vivendo e sta praticando. E quindi ogni Fratello si mette in Comunione; in Energia; in Eggregore. Si spoglia, diventa candido e non ascolta semplicemente la cerimonia: è egli stesso la Cerimonia assieme a tutti i suoi Fratelli. Per comprendere appieno, Fratelli miei, lo Spirito e la Forza di questa celebrazione, non possiamo non renderci pienamente consapevoli del rito collettivo che stiamo vivendo.

Spezzare il pane, passare, condividere, pregare tutti insieme alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi è la più forte delle cerimonie e la più sottile. È quella che ci rende veramente Fratelli; che ci eleva a un passaggio superiore di consapevolezza e intimità.

Intimità che condividiamo con la Natura e i suoi Doni in un rapporto cosmico eterno.

La Luce e il Fuoco che mai si spegne risplenderanno sempre nei Cuori degli Iniziati di Memphis e Misraim e della nostra gloriosa comunità.

Subl. Fr.: Earendil

LA CÈNE MYSTIQUE ROSE + CROIX

Une expérience initiatique de communion et de régénération.



Dans le Rite Vénérable du Grand Orient de Memphis et Misraïm, la Cène mystique Rose+Croix est célébrée le Jeudi Saint qui précède Pâques.

Cette cérémonie et ce rituel trouvent leurs racines dans une culture gnostique-chrétienne mais qui se réfère également à des traditions antérieures telles que les mystères éleusiniens et la Grèce antique.

La cérémonie s'ouvre sur la lecture des Psaumes 132 et 133: « Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum... », précédée du rallumage du Septénaire (les Sept Lumières), pour représenter la continuité spirituelle et égrégorique du feu sacré, de la Tradition et qui lie les francs-maçons égyptiens au-delà du temps et de l'espace. Par le chemin de la consommation fraternelle, s'opère une régénération du corps, de l'esprit et de l'âme : on nous rappelle qu'il n'y a pas d'exclusivité religieuse et que la recherche continue de l'Amour et de la Liberté doit être

l'apanage de tous les vouloirs de Cœur et d'Esprit qui savent comment faire Communion du sel, du pain, de l'agneau et du vin : instruments de Vie et d'Éternité.

La Cène mystique Rose+Croix est le centre et l'accomplissement final du Chevalier Rose+Croix qui, à travers cette opération rituelle et alchimique-magique, réalise une transmutation intérieure qui l'emmène dans les profondeurs du sens christique "Igne Natura Renovata Integra".

La Dernière Cène, la cène mystique Rose+Croix, nous ramène au sens absolu du lien entre microcosme et macrocosme, entre ce qui est en haut et ce qui est en bas, entre le plan cosmique et le plan terrestre. Le travail régénérateur, qui est le pivot de la Cène, nous fait un avec la Nature en devenant partie intégrante de celle-ci car la consommation fraternelle des aliments s'opère avec la Conscience du rituel : la conscience qui est le degré d'extrême maturité du maçon égyptien.

Comprendre les significations transmutatives qui s'accomplissent lors de la cérémonie nous permet d'entrer profondément dans le message christique.

Chaque élément de la nature est substantiel pour l'homme ; il est vital pour l'Homme de le faire participer au principe de Vie et au principe de Fraternité.

Le Corps, l'Âme et l'Esprit, à travers la célébration rituelle et qui se déroule en plein silence sinon dans les formules récitées par le célébrant, se renforcent en communion avec la Nature vivifiée et qui est la médecine universelle.

De plus, la nourriture universelle n'est pas "gaspillée" mais les restes sont donnés au feu : une transmutation physique et chimique a également lieu pour que tout soit "consommé" et qu'il ne reste plus rien. Dans ce cas il n'y a pas de place pour la « dispersion », pour le « hasard » : tout a sa place dans l'univers cosmique, chaque élément sa fonction régénératrice.

Même la nourriture "avancée" devient alors un instrument de connexion avec le Tout et s'élève à un élément combustible et lien entre l'Homme et la Nature : elle aussi devient cendre.

Par ailleurs, l'enseignement le plus subtil de la Cène Mystique est le renouveau de notre Fraternité: Fraternité d'un cénacle d'Initiés qui dans l'éveil de leurs consciences et qui s'opère à travers des rituels et l'assimilation des fruits de la Terre et de la Nature.

Fraternité qui rend hommage, chaque année le Jeudi Saint, au Feu Sacré de la Connaissance et régénère les Frères qui y participent par la compréhension, par l'union, de la profondeur de l'amour fraternel. L'amour qui comprend le cœur et la raison, l'eau et le vin, la matière et l'esprit et qui s'exprime à travers la Foi, l'Espérance et la Charité.

Comme mentionné au début, la force égrégorique de la Dernière Cène Mystique a un pouvoir unique. L'hermétisme magique dont la cérémonie est pleine renforce notre lien intérieur, fortifie la compréhension collective du rituel et aligne nos consciences.

La franc-maçonnerie égyptienne et la Scala de Notre Vénérable Rite ne peuvent jamais être escaladées sur une corde, comme nous le rappelle habituellement notre Sérénissime Grand Hiérophante Émérite Akira à chaque fois.

Mais il est aussi important que le cheminement individuel et l'avancement dans l'échelle initiatique de chaque Frère individuellement s'accompagnent de la croissance consciente de l'Eggregore et de ceux qui parcourent ensemble cet avancement.

Qui, Rose-Croix, acquiert le droit de participer à la Cène Mystique, entre dans un Cénacle.

Un Cénacle d'Initiés, comme mentionné ci-dessus. Un cénacle d'amateurs de sciences occultes. Un Cénacle de Frères liés par une profonde finalité spirituelle : l'éveil de leur propre Homme Historique; la recherche constante de soi-même; la mission de la Vie de transmettre le Feu Sacré de la Connaissance.

La Cène Mystique renforce cette inspiration, cette énergie subtile qui nous unit au-delà des classes sociales, des prédispositions personnelles, des ambitions et des sentiments profanes.

Nous devenons véritablement les Frères de la Rose+Croix lors de la célébration de la Cène Mystique.

Contrairement aux agapes du solstice, où le degré de compréhension de la Ritualité n'est pas le même pour chaque Frère ou où il n'y a pas cette force élévatrice d'une cérémonie comme une « chambre haute », dans la Cène Mystique chaque Frère porte déjà en lui un degré conscience de ce qu'il vit et pratique. Et donc chaque Frère se met en communion ; en Énergie; à Eggregore. Il se déshabille, devient candide et ne se contente pas d'écouter la cérémonie : il est lui-même la Cérémonie avec tous ses Frères.

Pour bien comprendre, mes Frères, l'Esprit et la Force de cette célébration, nous ne pouvons manquer de prendre pleinement conscience du rite collectif que nous vivons.

Rompre le pain, passer, partager, prier tous ensemble à la Gloire du Sublime Créateur des Mondes est la plus forte des cérémonies et la plus subtile. C'est ce qui fait vraiment de nous des Frères ; qui nous élève à un passage supérieur de conscience et d'intimité.

Intimité que nous partageons avec la Nature et ses Dons dans une relation cosmique éternelle.

La Lumière et le Feu qui ne s'éteignent jamais brilleront toujours dans le Cœur des Initiés de Memphis et de Misraïm et de notre glorieuse communauté.

Subl. Fr. Earendil



IL FUOCO SACRO

“Per lungo tempo credetti, stoltamente, che ci fossero statue di Vesta, ma poi appresi che sotto la curva cupola non ci sono affatto statue. Un fuoco sempre vivo si cela in quel tempio e Vesta non ha nessuna effigie, come non ne ha neppure il fuoco» (Ovidio, Fasti).

“Per lungo tempo credetti, stoltamente, che ci fossero statue di Vesta, ma poi appresi che sotto la curva cupola non ci sono affatto statue. Un fuoco sempre vivo si cela in quel tempio e Vesta non ha nessuna effigie, come non ne ha neppure il fuoco» (Ovidio, Fasti).

Il fuoco da sempre è simbolo di una reale forza misteriosa cui vengono attribuiti molti significati: è un archetipo. Come calore esso è in grado di far cambiare “stato” a tutti gli elementi, come luce ha il potere di illuminare tutto ciò che lo circonda.

Il fuoco è sinonimo di cambiamento, che trae origine dalla combustione fisica e spirituale e si manifesta con la trasformazione e contestuale illuminazione e propagazione, è un bruciare che non necessariamente determina distruzione, bensì può essere motivo di rigenerazione.

Da sempre il fuoco è raffigurato con la forma geometrica di un triangolo rivolto verso l’alto, a ribadire il moto ascendente, alimentato dalla fiamma che arde, e la sua forza virile invadente. Come noto ad ogni elemento ne corrisponde uno opposto e contrario per garantirne l’equilibrio: l’acqua per l’appunto, elemento femminile, che scorre verso il basso a riempire gli spazi vuoti.

Restando nel campo alchemico il fuoco è associato al numero 1, in quanto simbolo dell’unità da cui hanno avuto origine gli altri tre elementi per successive condensazioni: esprime perciò attività, creatività, ed espansività, incarnando il polo positivo. Identificabile con tutto ciò che arde e riscalda, anche metaforicamente, il fuoco consentiva secondo gli alchimisti di dare luogo allo zolfo dei filosofi se abbinato all’aria, oppure al sale se abbinato alla terra.

Senza da queste poche righe è possibile apprezzare l’importanza del fuoco e della sua forza creatrice riconosciuta da chiunque si appresti ad intraprendere un percorso iniziatico. Sono questi gli aspetti principali che sottendono alla sacralità dell’elemento del fuoco.

Concetto già forte e permeato sia nella tradizione greca che romana: nella prima ritroviamo l’immagine del fuoco come dono, infatti secondo la mitologia greca, Prometeo rubò il fuoco agli dèi per donarlo agli umani bisognosi di aiuto, trasmettendone in loro la potenza; fu per questo punito dagli dèi che lo incatenarono a una montagna mentre un’aquila gli divorava il fegato.

La tradizione romana invece gli ha riservato una devozione di particolare importanza associata a Vesta, dea del focolare.

Il tempio di Vesta è probabilmente tra i più antichi di Roma, risalente forse all'epoca in cui la città era ancora costituita da un'aggregazione di villaggi e quindi prima della realizzazione del più conosciuto Foro. Il tempio, che non conteneva alcuna immagine della divinità, custodiva il fuoco sacro, la cui conservazione era demandata a sei Vestali, le prime sacerdotesse incaricate di sorvegliare il fuoco sacro che ardeva in ogni istante, tutti i giorni e tutte le notti dell'anno.



Il loro “servizio” durava trenta anni e si suddivideva in tre tappe (numeri non casuali!). I primi dieci anni erano novizie, i secondi dieci erano addette al culto e gli ultimi dieci istruivano le novizie.

Ogni vestale doveva conservare per il periodo del servizio la propria verginità, perché la purezza fisica doveva coincidere con la purezza del cuore, elementi essenziali a garantire che il fuoco restasse sempre acceso a simboleggiare l'eternità dell'Urbe.

Ecco allora che arrivati a questo punto, alcune similitudini con il nostro percorso emergono in

modo nitido e ci permettono di affermare che il Fuoco Sacro è la Tradizione e gli iniziati sono i sacerdoti del Tempio, che hanno il privilegio di custodire e sorvegliare il fuoco della Conoscenza che hanno ricevuto in dono.

Siamo noi i responsabili del tramandare e del mantener viva la fiamma secondo l'esempio dei Maestri Passati, siamo noi i custodi dell'Amore.

Fr.: Robert

IL MONDO

XXI ARCANO MAGGIORE DEI TAROCCHI



“Aver portato a termine un compito significa essere eterni”

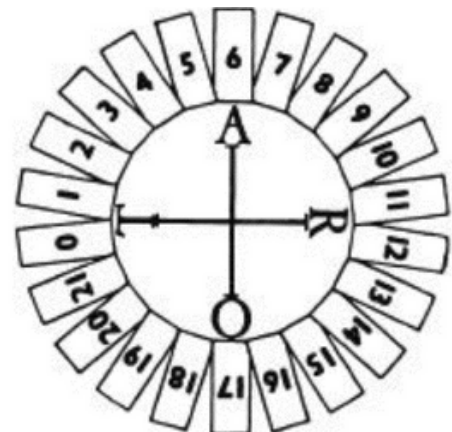
Lao Tzu

Il Mondo è l’ultimo Arcano Maggiore dei Tarocchi, ossia quello con la numerazione più elevata, a cui è assegnato, appunto, il numero 21. La lama rappresenta una giovane donna nuda, quasi intenta ad un passo di danza, “protetta” da una ghirlanda ovale di foglie intrecciate. Ai quattro angoli della scena vediamo un angelo, un toro, un leone e un’aquila.

La costruzione dei Tarocchi in ternari e settenari assegna al numero 21 un valore di sintesi suprema. Tuttavia, siamo sicuri che al Mondo vada assegnato senza alcun dubbio l’ultimo posto fra le Lame, su questo non vi sono dubbi, se si prende in considerazione la serie di Arcani numerati, ovvero quelli che vanno dal Bagatto (Arcano I) al Mondo (Arcano XXI), escludendo quindi il Matto, l’Arcano senza numero. Questa particolarità degli Arcani Maggiori, che sono $21 + 1$ fa esitare, sorgere dei dubbi, quando si tratta di assegnare al Matto un posto nel mazzo.

La Carta senza numero deve precedere il Bagatto (Arcano I) o seguire il Mondo (Arcano XXI)? Quindi il Mondo perde il posto di ultima carta del mazzo? Wirth ci insegna che Questo problema cade quando i Tarocchi vengono disposti a ruota, come suggerisce la parola ROTA, che Guillaume Postel ha estratto da TARO.

Infatti in questo modo il Matto si colloca tra l’inizio e la fine, dove rappresenta l’irrazionale e incomprensibile Infinito dal quale tutti noi proveniamo ed al quale siamo destinati a ritornare (si riporta la figura seguente, tratta da I Tarocchi di Oswald Wirth).



In questo senso i Tarocchi possono essere visti come un sentiero iniziatico, un pellegrinaggio che porta il Matto a guadagnare Il Mondo.

I Tarocchi mostrano dunque un percorso di progressivo arricchimento del Matto (di chi vive in uno stato totalmente inconscio), una crescente espansione della coscienza grazie all'integrazione di elementi inconsci fino a conseguire la totalità psichica.

Secondo questa chiave di lettura possiamo dunque indicare il Mondo come ultima carta della Ruota dei Tarocchi, ovvero del ciclo continuo che dal Bagatto ci porta al Mondo, la ventunesima Lama, per poi ricominciare ad evolvere continuamente, con una forma che richiama quella dell'Uroboro, il serpente che si morde la coda e che simboleggia la ciclicità del tempo, la totalità del mondo e il concetto di unità. Ma andiamo a osservare la Lama del Mondo, il ventunesimo arcano racchiude, effettivamente, in sé una sintesi dei concetti che si sono trovati espressi in altre Lame del mazzo.

Il Mondo può essere visto come un cerchio racchiuso dentro un quadrato, una raffigurazione sacra che rappresenta l'elemento della divinità (il cerchio) all'interno del mondo materiale (il quadrato).

Il cerchio rappresenta la perfezione, la compiutezza, l'unione, ciò che non ha rottura. È Simbolo di ciò che non ha inizio né fine, formato da una linea unica le cui estremità si ricongiungono per annullarsi l'una nell'altra; è sprovvisto di angoli e di spigoli simboleggia l'armonia, traduce l'indifferenziato in un'uguaglianza di principi.

Ecco che, in un certo senso, ritroviamo all'interno della lama il Mondo una ruota similmente a quella vista all'interno del "mondo" rappresentato dal mazzo dei tarocchi.

La struttura quadrangolare rappresenta la squadratura della materia, ovvero la regolarizzazione di quanto per sua natura sarebbe rimasto informe e caotico.

Il Quadrato rappresenta il modello del recinto sacro (Tempio), fondamento della congiunzione dei quattro simbolici punti cardinali, nonché sulla simmetria dei lati opposti. I quattro lati del quadrato simboleggiano: i quattro punti cardinali (nord, sud, est, ovest); le quattro stagioni (inverno, primavera, estate, autunno); i quattro elementi cosmici (soli, lune, pianeti, stelle); i quattro elementi primari degli alchimisti (fuoco, terra, aria, acqua).

Al centro della corona di foglie, si trova una figura femminile che ricorda l'Anima Mundi di Platone: questa è la concezione di un principio divino che dà ordine al mondo a partire dai quattro elementi (aria, acqua, fuoco, terra).

L'insieme della rappresentazione può essere visto come un "simbolo del Sé" ampiamente studiato da Jung. Il Sé come totalità psichica e centro stesso della psiche, come perfetta e dinamica interazione tra coscienza e inconscio – dinamica che è espressa dalla figura centrale in movimento che pare danzare.

Sempre Oswald Wirth ci spiega che il 21° arcano, il Mondo, nella sua rappresentazione di una giovane donna nuda che corre entro una ghirlanda di foglie, è il principio di fissità, che è in movimento unicamente per rimanere immobile al centro del turbine della vita universale. Astronomicamente, è la Stella Polare, perno delle rivoluzioni siderali. La ghirlanda che gira diventa allora lo Zodiaco, la ruota di Ezechiele, i cui punti cardinali sono contraddistinti dal quaternario cabalistico corrispondente agli Evangelisti, alle stagioni, agli Elementi, eccetera.



<i>Angelo</i>	<i>Leone</i>	<i>Toro</i>	<i>Aquila</i>
San Matteo	San Marco	San Luca	San Giovanni
Inverno	Estate	Primavera	Autunno
Acqua	Fuoco	Terra	Aria

Dunque questi simboli celano anche una concezione quadruplica del cosmo, riferendosi ad un ciclo completo della processione degli equinozi e dei solstizi, con le rispettive stagioni.

Una ulteriore analogia può essere colta con la tetrade che governa gli arcani minori dei tarocchi: Denari, Spade, Coppe, Bastoni, secondo le seguenti associazioni:

Toro = Denari;

Aquila = Spade;

Angelo = Coppe;

Leone = Bastoni

Per entrare in possesso degli strumenti mistici del Mago bisogna avere subito la prova degli Elementi.

La vittoria conseguita sulla Terra conferisce il Denaro, cioè il punto d'appoggio concreto per ogni azione. Affrontando l'Aria con audacia, il cavaliere della Verità ottiene d'essere armato di Spada, simbolo del Verbo, che mette in fuga i fantasmi dell'errore.

Trionfando sull'Acqua si conquista il Santo Graal, la Coppa dalla quale si beve la Saggezza, che ritroveremo nel rituale del diciottesimo grado della nostra Piramide, Maestro Scozzese.

Provato dal Fuoco, l'Iniziato ottiene infine l'insegna del supremo comando, il Bastone, scettro del re che regna grazie alla propria volontà confusa con il supremo Volere.

Sono questi gli stessi strumenti che troviamo nella prima lama, quella del Bagatto in mano e posti sul suo tavolo di lavoro. Se vediamo il Mondo come il risultato finale della Grande Opera costituita dal perfetto dinamismo delle funzioni psichiche all'insegna della realizzazione del Sé, il Bagatto è colui che dà inizio alla Grande Opera. A partire dalla dotazione dei suoi strumenti, sparpagliati in modo disordinato sul suo tavolo, il Bagatto sembra volerli combinare, mettendo in relazione le varie funzioni, come "pezzi" della sua psiche da assemblare in modo ordinato e il più possibile simmetrico nel quadro armonico e dinamico del Mondo.

A proposito della lettera tau osserviamo che la 21° lettera dell'alfabeto ebraico è la Shin e non la Tau; è quest'ultima, tuttavia, che si addice all'arcano contraddistinto dal numero XXI, poiché corrisponde al Tutto compiuto nel quale sfociano logicamente i sette ternari e i tre settenari dei Tarocchi.

Nel Sepher Yetzirah di questa lettera si dice: «fece regnare la lettera Tau nella grazia, legò a lei una corona e la combinò con le altre. Con esse formò Giove nel Mondo, il giorno 7 nell'anno, la bocca in Néphesh maschile e femminile», mentre nello Zohar: «[...]

Dunque la lettera Tau sostiene che le sue proprietà sono le più adatte per la creazione del Mondo, che possono portare il Mondo alla correzione e allo scopo della creazione, perchè essa caratterizza la proprietà della verità, il sigillo del Creatore»

La carta de “Il Mondo” nei Tarocchi è un simbolo di profonda comprensione e realizzazione. Rappresenta il momento in cui l’iniziato ha raggiunto l’illuminazione e la conoscenza ultima. Questa carta è il simbolo dell’armonia cosmica e della connessione con l’universo.

È un richiamo alla realizzazione dell’unità dell’essere, alla comprensione profonda della connessione tra tutti gli elementi dell’universo e alla padronanza spirituale. Rappresenta il culmine di un percorso esoterico e spirituale in cui l’iniziato ha superato le sfide, assimilato ciò che ha appreso e raggiunto una comprensione profonda della sua vera natura e del suo posto nell’ordine cosmico.

Fr.: Samwise



L'OPERATIVITÀ DEL RITUALE ITALICO

Premessa: le ragioni di un Rituale massonico operativo

Il Rituale Italicum è, come ogni Rituale massonico, martinista o ermetico, uno strumento.

Questo assunto non deve apparire, carissimi Fratelli, limitativo o riduttivo.

Al contrario, deve indurci a riflettere su quanto siamo davvero consapevoli di quel che facciamo lavorando alla gloria del Grande Architetto dell'Universo.

La ripetizione di parole, gesti, segni e toccamenti, cerimonie di iniziazione, passaggio ed elevazione è molto più di uno psicodramma interpretato con maggiore o minore abilità dai Liberi Muratori riuniti in Loggia.

Il Rituale è, pertanto, davvero uno strumento: è lo strumento per eccellenza di cui l'iniziato consapevole dispone, è il mezzo che rende operante il Simbolo; la pratica corretta e costante del Rituale sprigiona infatti un'energia benevola e benefica, l'eggregore, che avvolge la Loggia creando la vera alchimia, il balsamum perfectum.

La forza di questa energia è poi amplificata nel corso delle cerimonie: in particolare il Terzo Grado può risvegliare nell'iniziato la Seconda Vista, e la Catena d'Unione insegnargli a servirsi, seppure in modo inconsapevole al principio, del Terzo Occhio che ha finalmente aperto.

Se dunque il rituale è uno strumento, si impone una precisazione: affinché si crei nel Tempio un eggregore benefico, il Rituale utilizzato dev'essere orientato a tal fine.

Un Rituale massonico, ogni Rituale, non è neutrale: può avere un sottofondo razionalista, moraleggiante, mistico e finanche operativo.

Lavorare secondo un Rituale piuttosto che un altro, è dunque per ogni Loggia una scelta dirimente, poiché la pratica incide su quella che sarà l'impostazione e dunque la cifra con la quale essa sarà connotata.

Queste premesse sono d'obbligo, poiché sono alla base della scelta fatta dalla nostra Loggia Stanislas de Guaita n. 3 di Roma di lavorare con un Rituale, denominato Italicum, schiettamente operativo e composto facendo ricorso alle opere più ispirate dei Maestri Passati che la Tradizione occidentale ci ha lasciato, ed a testi sacri che hanno sfidato i secoli¹.

Il Rituale italicum segue un filo rosso ben preciso: ricorre esplicitamente alla Tradizione romana, pitagorica ed italiana, ricollegandosi tuttavia alla sapienza ed alla cosmogonia egizia, da cui, ad avviso di chi scrive e soprattutto di iniziati del calibro di Plutarco, promanano i nuclei fondanti di tutti i culti.

¹ Estratto liberamente tratto e adattato da Akira, Il Rituale di Apprendista Ammesso secondo il Rituale Italicum, op. cit. e reperibile nella sezione dedicata al rituale italicum in loggiadeguaita.com

La scelta di invocare il *genius loci* di Roma, ovvero Giano, e di rendere centrali i Misteri collegati al nome segreto dell'Urbe, autentica parola di potenza, non è casuale.

La Tradizione italica, infatti, rappresenta quella prisca sapientia ingiustamente dimenticata o peggio volutamente rimossa, ed alla quale il Maestro Kremmerz ha fatto volentieri ricorso in ambito magico, ed i Fratelli Reghini ed Armentano in ambito massonico.

Alla loro opera ci rifacciamo espressamente, convinti che sia questa la via da percorrere per formare Liberi Muratori consapevoli delle radici operative di un'iniziazione che è sì di mestiere, ma che contiene in sé l'ultima scintilla delle Vie mistiche dell'Occidente, scintilla che altrimenti rischia di smarrirsi per sempre.

L'operatività del rituale emerge prepotente fin dalla scaturigine del lavoro massonico delle Logge che lo utilizzano: la consacrazione del Tempio. La decisione di consacrare e sconscrare il Tempio facendo riferimento a numi e spiriti luminosi bene identificati e coerenti con le radici dell'Orma incisa nella Tradizione cui ci siamo votati è stata quasi obbligata: non avrebbe senso affermare di lavorare ritualmente vivendo nell'operazione, senza ricorrere agli avatar che da migliaia di anni vegliano su di noi e sulle opere delle nostre mani.

La consacrazione del Tempio

Mediante la consacrazione del testimone e di tutti gli strumenti di lavoro, il MDC procede, in virtù dei suoi poteri, alla sigillatura del Tempio, che nel Rituale Italico si perfeziona servendoci del Pentalfa pitagorico, simbolo operativo sacro ed antichissimo di Luce, e dalla potenza intatta.

La sigillatura precede e prepara per il MDC (vero e proprio mago della Loggia) la successiva invocazione al G:A:D:U: e l'allontanamento degli Spiriti prevaricatori, emanazioni nefande che possono ostacolare il benefico svolgersi della Tornata rituale. Per vegliare sui nostri lavori egli chiede il sostegno degli angeli, poiché ciascuno di noi, se ben conosce il glifo del suo, può richiederne la protezione; per rischiarare i nostri pensieri chiede l'aiuto di Giano, "colui che vede il passato ed il futuro di ogni Opera", nume per eccellenza della Tradizione italica; evoca il Sole Invitto affinché il suo splendore sia "sulle opere delle nostre mani", che devono restare pure, come ci rammentano muti i nostri guanti bianchi.

La sconscrazione del Tempio

la Loggia è chiusa, ed il Maestro Passato ha dato le sue conclusioni, citando un grande iniziato che ha pagato con la vita -Giordano Bruno- il suo coraggio nel trasmettere la Tradizione italica: "Fratelli, profonda magia è trarre il contrario dopo aver trovato il punto dell'unione".

Il Tempio è sconscrato e restituito ai profani, le energie accumulate sono liberate, ed il MDC può pertanto comunicare al Venerabile, che "nel Tempio regna l'ordine".

La Catena d'Unione

Prima di approfondire le Meditazioni proposte nei gradi azzurri, è bene soffermarsi su un'altra forma di operatività collettiva proposta nel Rituale Italico, segnatamente quella della Catena d'Unione.

La Catena inizia con l'Inno a Zeus di Cleante: recitarlo permette il subitaneo raggiungimento dell'armonia tra tutti i Fratelli, grazie alla sua potenza; la natura ignea del Rituale emerge prepotente

nelle parole che pronuncia il Venerabile, che traccia la traiettoria della meditazione cui sono chiamati i Liberi Muratori in Catena: “aprite il vostro cuore, ed indirizzate i vostri pensieri più puri al GADU: egli protegge la Loggia ed ogni Fratello che ne fa parte.

Visualizzate ora tutti i Fratelli di questa Loggia, compresi gli assenti, allacciati in catena d'unione in questo Tempio. Una corrente energetica dorata circola in senso orario tra loro, e pulsa ad una frequenza e luminosità sempre crescenti.

Ora la catena è diventata un grande anello, luminoso e stabile. Al suo centro, una colonna di Fuoco si innalza fino al soffitto ed oltre”. Il Fuoco che si innalza è un Fuoco che non può bruciare, un Fuoco Sacro che incendia le impurità, i difetti ed i limiti umani di ciascuno di noi che, uniti in Catena, lo generiamo: è questo il fine ultimo del lavoro iniziatico compiuto in egregore collettivo.

L'operatività del Rituale Italico nelle meditazioni dei gradi simbolici

Al tempo della composizione del Rituale, abbiamo deciso che l'epifania della sua operatività dovesse emergere nel corso delle cerimonie di iniziazione, passaggio ed elevazione, fatto salvo quanto appena spiegato sulla centralità operativa della consacrazione del Tempio. E tuttavia, a lavoro completato, ci siamo ben presto resi conto che mancava un tassello essenziale: garantire ai Fratelli la possibilità di intraprendere un lavoro operativo comune ulteriore rispetto agli psicodrammi dei tre gradi simbolici, ma al tempo stesso capace di esaltare le peculiarità delle camere di Apprendista d'Arte, Compagno d'Arte e Maestro d'Arte. Facendo ricorso all'esperienza accumulata nella Loggia martinista della quale facevamo parte ed agli insegnamenti del nostro Iniziatore, abbiamo deciso che la cosa più giusta da fare era affidarci alla tecnica della meditazione, orientandola secondo le caratteristiche dottrinali del Rituale Italico. Da qui il “Saluto al Sol Levante”, la “Meditazione di Giano” e la Meditazione sul Sole Invitto”, la cui pratica nel corso degli anni ha interessato la Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma.

È di un certo interesse rilevare che, al principio, chi scrive era piuttosto perplesso all'idea di proporre un lavoro meditativo costante, tornata dopo tornata: c'era il timore che i Fratelli, adusi ad un lavoro massonico essenzialmente filosofico e speculativo, non avrebbero ben compreso né ben assimilato l'importanza e la profondità esoterica della meditazione. Queste cautele si sono riverberate nella pratica iniziale di queste meditazioni, estremamente cauta, così come nell'assenza, nel corpus del rituale, di una pratica operativa individuale, ritenuta prematura in ambito latomistico.

Il tempo mi ha dato torto, poiché invece la pratica di queste forme di meditazione è stata ben recepita dalla Loggia, che anzi - pur in modo alterno e connesso al variare delle sensibilità dei Maestri Venerabili che la hanno presieduta - vi ha fatto ampiamente ricorso nel corso del suo primo decennio di vita. La crescita e l'evoluzione della Loggia Stanislas de Guaita, che è la nostra Loggia Madre, è andata di pari passo con la maturazione dei Fratelli a piedilista, i quali nel corso degli anni si sono avvicinati, secondo le attitudini di ciascuno, a percorsi operativi diversi l'uno dall'altro ma egualmente impegnativi: l'ermetismo magico, la teurgia Cohen, il Martinismo, l'alchimia da fornello, la Santa Gnosi. Riporto un estratto dal Saluto al Sol Levante, utile a comprendere il tipo di lavoro proposto agli Apprendisti: “visualizzatevi come discepoli del divino Pitagora, che si dice fosse figlio di Apollo. L'aurora nascente sulle rive del Mediterraneo vi trova vestiti di una tunica di lino bianco, che marciate con solennità insieme ai vostri Fratelli verso il mare. Il piccolo gruppo, capeggiato dal Maestro, scioglie il suo canto in inni sacri, al suono della lira. [...]

Nessun rumore vi disturba più mentre osservate emergere all'orizzonte del mare un disco rosso che sale e il cui riflesso si staglia sull'acqua. Il Sole che sorge, che cambia colore, che cambia dimensione e che salendo diviene giallo e poi di un bianco abbagliante, che risveglia il nostro Sole interiore. Il Sole interiore diviene una sfera incandescente che irradia e dà luce e calore a tutti gli esseri della terra. Lasciamoci attraversare dai raggi solari del nostro sole psichico, il sole interiore". Si passa dalla rimozione dal nostro mentale di quanto ostacola l'affacciarsi dalla nostra interiorità del nostro uomo storico, l'intelligenza antica che vita dopo vita ritorna sulla Terra, ospitata in questa incarnazione dal nostro involucro corporeo, alla visualizzazione del Sole interiore, ovvero del nostro Sé, la scintilla divina che Shaddai ha emanato.

L'emersione dell'uomo storico dal nostro inconscio nella meditazione di primo grado consente di affinare nei gradi successivi le tecniche di lavoro: in secondo grado la Meditazione di Giano ci insegna l'equilibrio, da cui discende la capacità di rettificare gli errori fatti e, soprattutto, di non ripeterli in futuro in situazioni analoghe: l'iconografia classica del nume lo insegna muta agli iniziati di buona volontà e retta intenzione. Nel terzo grado il Massone mediante il Sole Invitto impara a guardare negli occhi il Sole e a superare i suoi limiti. In sostanza, nei gradi simbolici le tre meditazioni proposte consentono, se praticate con amore e volontà, un progresso costante e significativo. Amon e Janus ci hanno dato la forza e la speranza, grazie alla maschera del nume che simbolicamente l'operante indossa nel proprio cuore, di far crescere in noi l'albero oltre le porte della materia saturniana: quell'albero, nel grado di maestro Discreto, si eleverà a sfidare il genio nero della distruzione, riaffermando in modo inequivoco la natura teista, luminosa e numinosa della Massoneria Egizia, che può condurre all'indiamento i pochissimi eletti dal dio, eletti da Dio.

L'evoluzione dell'operatività del Rituale Italico negli alti gradi

Le riflessioni fatte negli ultimi dieci anni, hanno consentito di riannodare i fili della comprensione dei legami sottili che uniscono la Schola italica al pitagorismo ed al mazdeismo, così come all'ermetismo egizio-greco: la domestichezza crescente con l'operatività, praticata con la volontà costante cui l'iniziato viene educato, ha condotto il nostro Ordine a completare il cammino tracciato nel Rituale Italico, mettendo i Fratelli nelle condizioni di affiancare alle meditazioni cui abbiamo fatto riferimento, i riti operativi che il Tempio Mistico ha sublimato.

Ne accenno, per quanto possibile, in primo grado.

Lo Scongiuro di Kem e il Rito del Divo Sole si ricollegano direttamente al Saluto al Sole Levante, ben nota ai praticanti il Rituale Italico: sono riti zoroastriani antichissimi, la cui pratica è una vera dinamo dell'anima: Mitra e il Sole Invitto, qui rappresentato da Ahura Mazda, esplodono simbolicamente in tutta la loro potenza nell'anima dell'iniziato, condotto all'adeptato senza reticenze.

Il Rito del Pentalfa è di duplice natura: serve infatti tanto ad estromettere dalla catena eggregorica dell'Ordine coloro i quali ne hanno fatto parte e provano sentimenti di animosità e odio verso di esso o verso i Fratelli che vi appartengono, quanto a invocare la protezione dei numi luminosi per purificare l'eggregore dopo aver bandito eventuali presenze ostili ovvero per richiamare le forze del Sommo Bene per dare forza, conforto e salute al nostro Venerabile Rito: l'ascendenza pitagorica e mithriaca, innervata dal richiamo al genio italico ed al Sole Invitto, lo rendono la prosecuzione ideale

Nessun rumore vi disturba più mentre osservate emergere all'orizzonte del mare un disco rosso che sale e il cui riflesso si staglia sull'acqua. Il Sole che sorge, che cambia colore, che cambia dimensione e che salendo diviene giallo e poi di un bianco abbagliante, che risveglia il nostro Sole interiore. Il Sole interiore diviene una sfera incandescente che irradia e dà luce e calore a tutti gli esseri della terra. Lasciamoci attraversare dai raggi solari del nostro sole psichico, il sole interiore". Si passa dalla rimozione dal nostro mentale di quanto ostacola l'affacciarsi dalla nostra interiorità del nostro uomo storico, l'intelligenza antica che vita dopo vita ritorna sulla Terra, ospitata in questa incarnazione dal nostro involucro corporeo, alla visualizzazione del Sole interiore, ovvero del nostro Sé, la scintilla divina che Shaddai ha emanato.

L'emersione dell'uomo storico dal nostro inconscio nella meditazione di primo grado consente di affinare nei gradi successivi le tecniche di lavoro: in secondo grado la Meditazione di Giano ci insegna l'equilibrio, da cui discende la capacità di rettificare gli errori fatti e, soprattutto, di non ripeterli in futuro in situazioni analoghe: l'iconografia classica del nume lo insegna muta agli iniziati di buona volontà e retta intenzione. Nel terzo grado il Massone mediante il Sole Invitto impara a guardare negli occhi il Sole e a superare i suoi limiti. In sostanza, nei gradi simbolici le tre meditazioni proposte consentono, se praticate con amore e volontà, un progresso costante e significativo. Amon e Janus ci hanno dato la forza e la speranza, grazie alla maschera del nume che simbolicamente l'operante indossa nel proprio cuore, di far crescere in noi l'albero oltre le porte della materia saturniana: quell'albero, nel grado di maestro Discreto, si eleverà a sfidare il genio nero della distruzione, riaffermando in modo inequivoco la natura teista, luminosa e numinosa della Massoneria Egizia, che può condurre all'indiamento i pochissimi eletti dal dio, eletti da Dio.

L'evoluzione dell'operatività del Rituale Italico negli alti gradi

Le riflessioni fatte negli ultimi dieci anni, hanno consentito di riannodare i fili della comprensione dei legami sottili che uniscono la Schola italica al pitagorismo ed al mazdeismo, così come all'ermetismo egizio-greco: la domestichezza crescente con l'operatività, praticata con la volontà costante cui l'iniziato viene educato, ha condotto il nostro Ordine a completare il cammino tracciato nel Rituale Italico, mettendo i Fratelli nelle condizioni di affiancare alle meditazioni cui abbiamo fatto riferimento, i riti operativi che il Tempio Mistico ha sublimato.

Ne accenno, per quanto possibile, in primo grado.

Lo Scongiuro di Kem e il Rito del Divo Sole si ricollegano direttamente al Saluto al Sole Levante, ben nota ai praticanti il Rituale Italico: sono riti zoroastriani antichissimi, la cui pratica è una vera dinamo dell'anima: Mitra e il Sole Invitto, qui rappresentato da Ahura Mazda, esplodono simbolicamente in tutta la loro potenza nell'anima dell'iniziato, condotto all'adeptato senza reticenze.

Il Rito del Pentalfa è di duplice natura: serve infatti tanto ad estromettere dalla catena eggregorica dell'Ordine coloro i quali ne hanno fatto parte e provano sentimenti di animosità e odio verso di esso o verso i Fratelli che vi appartengono, quanto a invocare la protezione dei numi luminosi per purificare l'eggregore dopo aver bandito eventuali presenze ostili ovvero per richiamare le forze del Sommo Bene per dare forza, conforto e salute al nostro Venerabile Rito: l'ascendenza pitagorica e mithriaca, innervata dal richiamo al genio italico ed al Sole Invitto, lo rendono la prosecuzione ideale della

Meditazione di Giano e della Meditazione sul Sole Invitto

L'Invocazione IAO, infine, rappresenta l'epifania del cammino operativo del Maestro d'Arte che pratica la Via Italica, Emetica ed Egizia: si invoca la divinità che troviamo invocata nei testi caldei e zoroastriani, nei papiri magici e nei testi gnostici come negli antichi testi sacri aramaici.

Questa invocazione è il grido d'amore dell'adepto che desidera più di ogni cosa pervenire alla realizzazione, ove invece l'Arcana Arcanorum nell'evocazione immortale ne simboleggia la tensione all'eternità mediante la pratica dell'arte di divenire simile agli dei, la numificazione che è l'ambizione ultima dell'adepto che intende riunirsi al Principio Creatore, ovvero ricongiungersi in modo pienamente consapevole e secondo la propria volontà all'Artefice Eterno.

Considerazioni conclusive

Le operatività trattate hanno un tratto che tutte le accomuna: sono operatività collettive.

Hanno inizio sin dal primo grado, mantenendo la forma meditativa nei gradi simbolici, pervenendo poi nei gradi superiori al terzo a forme differenti ma altrettanto efficaci.

La differenza in positivo che le operatività collettive consentono è evidente

a tutti coloro i quali hanno dimestichezza con le Scienze Tradizionali

: rafforzano gli egregori e consentono anche alle anime meno evolute

e meno capaci di affrontare un cammino evolutivo personale, di

maturare con maggiore speditezza. Non sostituiscono tuttavia,

né potrebbero mai farlo, le forme di operatività personale alle

quali ciascun Fratello può accostarsi, se percepisce il richiamo

che una Via tra queste esercita su di lui: il nostro Ordine le

rende disponibili, e le ho citate nei paragrafi che precedono.

Naturalmente, può accadere che nessuna Via operativa che preveda

una rituarità personale faccia al caso di un Fratello di buona volontà,

o più semplicemente che egli non si senta pronto ad affrontarla: in casi

del genere, nessuno è obbligato a fare alcunché, perché la Via iniziatica non vincola nessuno a percorrere cammini che non gli si confanno.

Ciò amplifica e dilata anche di più l'importanza e la rilevanza delle operatività collettive che la forma massonica ci consente di praticare nel Rituale Italico e nei gradi superiori del Rito: essa garantisce un cammino unitivo a tutti i Fratelli, rispettandone l'individualità, dacché nella Via iniziatica non si sale in cordata e ciascuno di noi evolve secondo la simbolica estensione del proprio compasso animico; ne esalta però al contempo la capacità di elevare sé stessi oltre il proprio limite personale, grazie all'aiuto dei Maestri, Passati e presenti, che tendono loro la mano, intrecciata in Catena d'Unione e invisibile ma altrettanto salda nelle altre ritualità comuni: fino a pervenire, quando e come il Sublime Artefice dei Mondi vorrà, all'Unità.



Subl.: Fr.: Akira

OPERATIVITÀ

SALUTO AL SOL LEVANTE

(Aperta la Loggia, il M.V. induce pian piano i Fratelli ad entrare in uno stato di rilassamento, servendosi allo scopo delle tecniche più adeguate).

Visualizzatevi come discepoli del divino Pitagora, che si dice fosse figlio di Apollo. L'aurora nascente sulle rive del Mediterraneo vi trova vestiti di una tunica di lino bianco, che marciate con solennità insieme ai vostri Fratelli verso il mare. Il piccolo gruppo, capeggiato dal Maestro, scioglie il suo canto in inni sacri, al suono della lira.

Il balsamo pungente dei pini apre i vostri polmoni, rigenerandoli, mentre tutto intorno è pace; dal mare arriva una leggera brezza ed il frastuono ritmico delle onde. Man mano che vi avvicinate alla battigia, l'aurora dalle dita di rosa cede il passo alle luci dell'alba; il mare dei vostri pensieri si placa adesso fino a diventare una tavola.

Nessun rumore vi disturba più mentre osservate emergere all'orizzonte del mare un disco rosso che sale e il cui riflesso si staglia sull'acqua. Il Sole che sorge, che cambia colore, che cambia dimensione e che salendo diviene giallo e poi di un bianco abbagliante, che risveglia il nostro Sole interiore. Il Sole interiore diviene una sfera incandescente che irradia e dà luce e calore a tutti gli esseri della terra. Lasciamoci attraversare dai raggi solari del nostro sole psichico, il sole interiore... restiamo in silenzio, mentre il rumore del nostro respiro si sintonizza con quello della placida risacca.

DOPO LA MEDITAZIONE

Fratelli, non dobbiamo vedere nella pratica qui rievocata una manifestazione di cieca idolatria: l'usanza aveva una origine egiziana ed era strettamente legata all'insegnamento dei Misteri. Tutto è

simbolo e allegoria nello studio dei Misteri, perché la Verità può essere rivelata solo per gradi successivi agli uomini, incapaci di percepirla nel suo insieme. Il Sole, in quanto centro della piccola porzione di universo che noi occupiamo, è tributario dei nostri omaggi unicamente quale manifestazione visibile del centro invisibile.

MEDITAZIONE DI GIANO

(Prima della meditazione la Loggia è aperta nel Secondo Grado). Giano è Bifronte poiché, come ci rammenta la Tradizione, egli vede il passato ed il futuro di ogni opera, è il principio degli Dei, il Genius Loci di Roma. La legge che Janus ci insegna è quella dell'equilibrio. (Il M.V. induce pian piano i Fratelli ad entrare in uno stato di rilassamento, servendosi allo scopo delle tecniche più adeguate).

Ripercorrete mentalmente a ritroso il corso degli eventi dell'ultimo periodo, fino a ritrovare l'ultima occasione in cui il vostro equilibrio interiore - che è la preconditione di ogni lavoro iniziatico - è venuto meno. Non importa che si sia trattato di un accadimento apparentemente banale.

Ammonitevi severamente per la vostra mancanza, ma non lasciatevi avviluppare dai sensi di colpa. Ogni errore rappresenta in fondo la più efficace esortazione possibile per affrontare gli accadimenti che il Grande Logos dell'Universo porrà sul nostro cammino con spirito rinnovato e con maggiore consapevolezza. Visualizzate ora - sempre dall'esterno - un momento della vostra vita futura, in cui si ripresenterà un evento simile. Ma questa volta mantenete l'equilibrio, perché avete imparato ad avere rispetto di voi stessi e della vostra vita. Ricordate che l'uomo, come ci ha insegnato il Maestro de Guaita, è il figlio delle proprie opere.

*Amon, Janus
custode d'oro e d'argento, ancipite incanali il vascello: Retto, oltre il circolo
e in cerchio, tra le colonne.
Che l'acqua non estingua il fuoco
e che il fuoco sublimi il solo essenziale, e continui Luce a ravvivare
l'acque più profonde, affinché il seme germogli, e in me l'albero cresca oltre le porte.*

DOPO LA MEDITAZIONE

L'equilibrio che ricerchiamo è la sfida più ardua per l'iniziato. Soltanto la pratica costante della meditazione vi permetterà di rafforzarlo, e di comprendere il significato occulto dello sguardo Bifronte del dio.

MEDITAZIONE SUL SOLE INVITTO

(Prima della meditazione la Loggia è aperta nel Terzo Grado).

Come la Via iniziatica ci insegna, il Fuoco Sacro di cui siamo custodi può ardere le nostre imperfezioni, i nostri limiti e le nostre sovrastrutture.

(Il M.V. induce pian piano i Fratelli ad entrare in uno stato di rilassamento, servendosi allo scopo delle tecniche più adeguate).

Come l'aquila che guarda negli occhi il Sole, tenendo gli occhi delicatamente chiusi fissate lo sguardo verso il centro della fronte, alla radice del naso. Servendovi della Seconda Vista, visualizzate - ma senza analizzarlo - un disco perfetto e brillante, di colore dorato.

Scandagliate ora il vostro animo alla ricerca di una vostra convinzione bloccante. Raffiguratelo come un pesante blocco di ghiaccio che vi ostruisce il passaggio. Rievocate l'immagine del disco solare, e visualizzate che il blocco di ghiaccio cominci ad evaporare. Le resistenze interiori che vi impediscono di lavorare su voi stessi, iniziano a sciogliersi come neve al Sole.

Quando il processo è completato, sentitevi pervadere da una piacevole sensazione di tepore e di pace. Del ghiaccio non è rimasto altro che una placida pozza d'acqua. Guardandovi dentro, vi vedete riflesso l'Astro rigeneratore che vi è giunto in aiuto: i suoi raggi illuminano le profondità della pozza d'acqua, permettendovi così di visualizzarla agevolmente e con chiarezza.

DOPO LA MEDITAZIONE

Avete lavorato su voi stessi Fratelli, ma il ghiaccio che avete sciolto può riformarsi e rappresentare una gelida zavorra per la vostra evoluzione. Soltanto la pratica costante della meditazione vi permetterà di rendere i raggi del Sole più forti, e di sciogliere tutti i blocchi che si oppongono al vostro progresso interiore.

CATENA D'UNIONE

(Invocazione preliminare) Salva gli uomini dalla loro funesta ignoranza; dissipa questa, o Padre, lungi dalle loro anime; e concedi loro di scorgere il pensiero che ti guida per governare tutto con giustizia, affinché, onorati da te, ti rendiamo anche noi grande onore, cantando continuamente le tue opere, come si conviene ad un mortale, poiché né per gli uomini è più grande privilegio né per gli dèi, di cantare per sempre, nella giustizia, la legge universale (Cleante, Inno a Zeus). *(pausa)* Come l'aquila che guarda negli occhi il Sole, chiudete gli occhi e fissate lo sguardo verso il centro della fronte, alla radice del naso. Servendovi della Seconda Vista, percepite la Luce che promana dal Sole Invitto: debole e lontana all'inizio, diviene sempre più forte ed i suoi raggi splendono sul vostro capo; potete avvertirne la forza.

La vostra mente è riempita ora dall'immagine di un disco perfetto e brillante, di colore dorato. Aprite il vostro cuore, ed indirizzate i vostri pensieri più puri al GADU: egli protegge la Loggia ed ogni Fratello che ne fa parte.

Visualizzate ora tutti i Fratelli di questa Loggia, compresi gli assenti, allacciati in catena d'unione in questo Tempio. Una corrente energetica dorata circola in senso orario tra loro, e pulsa ad una frequenza e luminosità sempre crescenti.

Ora la catena è diventata un grande anello, luminoso e stabile. Al suo centro, una colonna di Fuoco si innalza fino al soffitto ed oltre.

B...z (dopo tre oscillazioni, i Fratelli sciolgono l'abbraccio).



“NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM.”

Con grande onore mi sono trovato ad affrontare uno dei lavori che per me è risultato quanto di più complesso e quanto di più bello mai affrontato finora, ma non solo a livello di studio e di stesura su questo papiro quanto complesso e armonioso allo stesso tempo per la mia crescita personale e per la comprensione più profonda degli argomenti trattati.

Sette lettere, solo sette lettere che racchiudono un significato che più intenso non si può, lo si sente appena si varca la soglia da profani, lo si legge lì all'apice dell'oriente, nel massimo punto di Luce, sopra la postazione del Venerabile Maestro, lo si cita sempre in ogni singolo passo del rito che svolgiamo nel tempio e in noi stessi, qualunque esso sia, lo si può chiamare come ognuno di noi vuole, il significato è sempre lo stesso: rendiamo gloria al Sublime Artefice dei Mondi, colui che siede all'apice della Piramide Solare. Noi Fratelli del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, lavorando su noi stessi produciamo un eggregore collettivo che ci porta ogni giorno più vicino alla vetta della Piramide, là dove si riesce ad intravedere la Città di Dio.

E dal lavoro in noi stessi si parte affinché ciò possa essere reso tale, perché bisogna essere capaci di governare ed ordinare questa energia “eggregore” affinché abbatta le barriere invisibili del nostro io e lo faccia ricongiungere con il nostro più profondo sé, un lavoro pesante ma non privo di gratificazioni, come il divenire “serenità” per noi stessi e per tutti i Fratelli, trasmettendola astenendosi dal criticismo e in alcuni rari casi destando in noi delle facoltà spirituali finora sconosciute.

Il lavoro che si svolge è un lavoro arduo e dev'essere tale in quanto bisogna salire all'apice della Piramide per capire effettivamente che cosa siamo e da dove veniamo e deve essere svolto in grande silenzio prima di tutto su Noi stessi e sul nostro primitivo inconscio, in maniera tale da poter essere più vicini a quel Dio, che adoriamo e glorifichiamo ogni volta che si entra nel tempio e anche nella vita profana. Nella Massoneria Egizia si avverte, ancora in modo più particolare, la presenza del Sublime Artefice dei Mondi, poiché è una Massoneria il cui lavoro iniziatico, sia interiore che esteriore, la rendono il luogo di elezione di un atamor realmente e autenticamente orientato verso Dio.

È un lavoro arduo, costante, che non si fa in cordata ma lo si fa in noi stessi e dove troviamo rifugio nel bene e nel male, dove solo pochi eletti lavorando e affrontando le faticose sabbie del deserto potranno erigere il proprio tempio, nascosto dagli occhi profani, che non sono in grado di comprendere il duro lavoro e il duro sacrificio, perché la Massoneria è una delle chiavi con cui domani si potrà accedere alla vera Beatitudine, alla vera Gnosi, alla vera Vita.

Ma l'importanza del Dio, per cui si lavora tanto e per cui ci si impegna affinché diventi Luce per il nostro cammino, non la si deve perdere nemmeno nei momenti di difficoltà, in cui quella stessa Luce ci dà la forza per andare avanti; molto noto è il motto dei Cavalieri Templari, arrivato fino ai giorni nostri "NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM", tratto dal testo dei versetti del Salmo 113 della Bibbia e che ritroviamo anche ai giorni nostri su una fascia di basamento che occupa l'intera larghezza della facciata Ca' Vendramin Calergi sul Canale Grande a Venezia (*pare che Andrea Loredan, proprietario dello stabile, nutrisse un certo interesse per l'Ordine dei Templari e che fosse molto vicino ad esso, e che addirittura il suo palazzo fosse proprio uno dei ritrovi, ovviamente segreti, dell'Ordine di Venezia.*) e anche a Palazzo Zabarella a Padova. Questo Salmo, divenuto poi motto per i Cavalieri Templari, storicamente venne scritto in un momento di grande disorientamento per il Popolo d'Israele che si trovò a far fronte all'ostilità samaritana e di altri nemici, in quel frangente il popolo dichiarò di non chiedere gloria per sé, ma trattandosi del popolo dell'alleanza scelto dal Dio di fronte a tutti gli altri popoli, lo si invocava affinché fosse aiutato e tutto avvenisse a gloria del Suo nome.



“Dio è tutto, e tutto Egli ascolta; la preghiera e l'invocazione dell'Iniziato si dirigono verso il centro dell'Essere Supremo, verso l'equilibrio, verso l'unificazione del Corpo, dell'Anima e dello Spirito.”

Parlando appunto del lavoro da fare su Noi stessi, quindi lavorando singolarmente e non in cordata, ritorno al discorso della Piramide già citata in precedenza in quanto essa è paragonabile alla scala di Giacobbe, alla cui base egli si fermò a dormire e nell'apice del monte Moriah fu eretto il Tempio di Gerusalemme.

Mi fermerei anche ad analizzare questo numero che ci ritroviamo in ogni singolo passo trattato finora, il numero sette, come le lettere A:.G:.D:.S:.A:.D:.M:. sette come le lettere del V:.I:.T:.R:.I:.O:.L:. e sette come i bracci del Settenario posti al centro dell'Ara nel nostro Tempio, dove prima si accende il Cero centrale, poi quello subito a destra, poi quello a sinistra del Cero centrale, poi di nuovo a destra e quindi a sinistra fino all'accensione completa, formando un infinito ad alto valore simbolico.

Pensiamo solamente a quante volte il numero sette in effetti compare nell'Antico Testamento, oppure nella nostra vita. Solo per fare alcuni esempi ricordiamo i sette colori che compongono l'arcobaleno (raggiungibile all'apice della scala di Giacobbe), i sette giorni della settimana, le sette note musicali, i sette passi del Buddha, i sette Chakra e senza dimenticare i sette orifizi del corpo umano che ci danno la possibilità di comunicare con il mondo esterno.

Il 7, rispetto ad altre cifre, è il numero più spirituale, numero magico per eccellenza, non per niente è indicato come il numero del Maestro d'Arte, inoltre come ci suggeriscono i pitagorici, il 7 è emblema della totalità di spazio, tempo e universo in movimento. Ma anche di cambiamento, evoluzione. Difatti è anche il numero di un ciclo compiuto, del perfezionamento della natura umana visto che congiunge il ternario divino e il quaternario terrestre, conciliando natura fisica e spirituale, umana e divina. Guarda caso è anche il numero della Piramide, che è formata dal triangolo, 3, su quadrato, 4.

Concludo questo papiro con una domanda che mi ha colpito in maniera particolare durante questo lavoro, fonte per me di riflessione e di ampio approfondimento interiore, tratta da una citazione di San Francesco d'Assisi: **Chi sei Tu, mio DIO, e chi sono io?**

Fr.: Nicola

“IL DIAVOLO – XV ARCANO MAGGIORE DEI TAROCCHI”

“Il diavolo è ottimista se pensa di poter rendere le persone peggiori di quello che sono.”

(Karl Kraus)



La figura del diavolo, che verrà nominato in molteplici modi nel corso di questa esposizione, non ha praticamente rilevanza nelle Sacre Scritture.

Appare sporadicamente e le figure bibliche che avrebbero facoltà di descriverlo si rifiutano di farlo nel dovuto contesto e in tante tradizioni religiose, perlomeno le più antiche e rilevanti viene relativamente menzionato. Decisamente più frequente invece è trovare riferimenti a demoni o a figure angeliche, piuttosto che a metà tra il divino e il terreno, come i Nephilim ad esempio. E' negli ultimi duemila anni che pian piano la figura del Diavolo è diventata espressione del male assoluto, dell'inganno e dell'empietà umana più riprovevole. Nella tradizione ebraica viene definito "Satan" ovvero l'avversario, l'oppositore.

Senza peccare di futile ironia, penso si possa affermare che si tratti di un "capro espiatorio", forse il peggiore mai sacrificato sul lungo periodo in termini di ingiustizia.

Per paura atavica è difficile concepire contemporaneamente un dio giusto, misericordioso e colmo di amore per i suoi figli che si contrappone ad un dio vendicativo che pone la morte, la mestizia e l'ingiustizia alla base del proprio modus operandi.

Eppure, già nell'Eden, il serpente informa prima Eva e poi tramite lei Adamo, del fatto che esista "altro da capire e di cui essere edotti" conducendoli all'albero della conoscenza del Bene e del Male. Una volta che ebbero mangiato i frutti, è vero che divennero mortali, è altresì vero che capirono di essere nudi ma questo proprio per aver avuto la fortuna di aver compreso la differenza tra il Bene e il Male, essi divennero simili o più vicini agli dei. Era inevitabile pagare una contropartita per questa conoscenza, con la perdita dell'immortalità ma con la grande possibilità di continuare ad esistere affinché sia l'uomo che Dio potessero continuare a sperimentare sia il Bene che il Male anche in senso assoluto.

Fu il Dio creatore dell'Antico Testamento a cacciare Adamo e Eva dall'Eden...il serpente, si trovava già nel giardino dell'Eden e Dio non poteva non saperlo, mi sembra scontato.

Satan non è il male nè il bene ma è piuttosto entrambi i principi se occorre, è la tendenza dell'intelligenza universale a porre ordine al Caos. Il diavolo porta alle azioni che impongono un ordine pur nell'apparente distruzione di ogni cosa perché comporta una trasformazione causale e non casuale. Quando il diavolo "ci mette lo zampino", le intelligenze sottili che sottendono la realtà pongono l'uomo davanti ad un bivio. La scelta della strada avrà conseguenze concrete, un bivio dopo l'altro.

In un piano manifesto in cui i dadi del destino umano vengono idealmente caricati magicamente e lanciati dalle stelle, l'uomo potrà imporre la propria arbitrarietà tenendo sempre presente che quest'ultima si contrapporrà ad un apparente disordine che è invece il motore fondamentale per la ricerca della verità, sia che si tratti di una prova scientifica o di una scoperta della propria interiorità o della comprensione più profonda di un qualunque fenomeno.

Satan è l'espressione della dualità assoluta, della polarità lunare e solare che si contrappongono ma nel bisogno di una continua ricerca di unità spirituale esse si attraggono come i magneti naturali o le anime di due innamorati. Si potrebbe dire che il diavolo esprime infatti una dualità nella dualità. Potendo essere tutto e il suo contrario, il Diavolo nelle scelte che faremo fungerà da principio equilibratore se la volontà e l'intelligenza dell'uomo sapranno capire e accogliere le conseguenze di tali scelte anche e soprattutto quando il cammino sembrerà più difficile e faticoso. Il XV Arcano maggiore ci ricorda che l'ottenimento dei risultati migliori e con la carica energetica più potente nel tempo, comporta sempre uno sforzo cognitivo o fisico superiore in ogni contesto immaginabile. L'immagine grottesca del bafometto o l'associazione con il serpente sono esempi figurativi di una o più entità che sono simili ma diverse dall'uomo. Esse attingono alla nostra interiorità girandola verso di noi come uno specchio, nel momento in cui "sentiamo" quell'immagine riflessa, un scatto coscenziale si concretizza, esulando dal concetto di male o di bene.

Satana è l'elemento riequilibrante che se temuto accelererà la caduta, ma se controllato, perchè compreso, ci porterà verso stelle, per "aspera ad astra".

Essendo signore assoluto della realtà fenomenica, ogni obiettivo può essere raggiunto.

Anche per quest'ultima ragione Satana è indissolubilmente legato all'ego del corpo fisico.

Tutto ciò che proviene dall'ego non è negativo, ma ascoltare solo l'ego è il modo migliore per perdersi inesorabilmente, specie se alimentato da energie basse o impure e non si utilizza la razionalità per il discernimento delle causalità che portano alle criticità.

La realizzazione del "Sè" altresì avviene ogni volta che la riconciliazione tra polarità complementari viene preferita al conflitto scaturente dalla contrapposizione degli opposti. In un eterno bilanciare ciò che rende imperfetti per squilibrio, nel tentativo di amplificare al massimo il risultato, sarebbe opportuno lavorare con energie che siano vicine alle proprie il più possibile proprio per rendere più intelleggibili e meno contraddittori i segnali provenienti dalla dualità della XV lama. In tutto ciò che in prima battuta interiormente ci risulta neutro o potenzialmente indefinito, irrisolto, necessitiamo di ponderarne gli estremi duali per intravederne l'essenza. Colui che è sulla giusta strada per iniziare ad approfondire un simbolo o un arcano di qualunque tipo rimane sempre e comunque ammirato dall'esplicazione pratica mentale che il discernimento consente. Per Oswald Wirth, iniziato seguace del nostro amato Stanislas de Guaita, ogni gioco che l'uomo compie costituisce un accrescimento esperienziale.



Il gioco inteso come risoluzione di ogni tipo di enigma che rimane tale finché non si trovi la chiave. Come nelle lame degli Arcani maggiori in particolare, nessun elemento figurativo è inserito casualmente, così le chiavi di lettura dell'esistenza mantengono un calco divino prestabilito, una matrice archetipica, che apre potenzialmente ogni serratura. Nessuna porta potrà rimanere chiusa se la chiave è quella giusta.

La chiave è già presente nell'uomo, un grande lavoro alchemico può consentire di definire almeno in parte la dentatura che costituisce l'estremità che penetrerà la serratura facendo il primo tentativo per aprirla... Proprio in merito all'esposizione del Wirth, che come sappiamo ha scritto un testo/esegesi considerato uno dei più importanti sui tarocchi, essendo la presente un'opera frutto di interpretazione degli studi effettuati finora sulla tematica oggetto della tavola, per essere un po' "diavoletti" ritengo si possano fare delle considerazioni anche in chiave leggermente provocatoria, precisando che non si tratta di una critica ma di uno spunto critico di riflessione.

Il Wirth, nel libro "I Tarocchi" descrive in modo piuttosto sommario le origini degli elementi figurativi presenti nella XV lama, riferendoli a tradi-

zioni medievali, caldee, ebraiche ed egizie, nelle quali però è presente la vera origine del significato attribuito a tali elementi figurativi. Posso capire l'esiguità delle fonti disponibili, comprendo meno il mancato approfondimento afferente se non per evitare di esporsi troppo a detrattori di rilievo. Citando testualmente, definisce Satana come "il principe del mondo manifesto", come "aggregatore dell'atomo a spese della sostanza uniformemente eterea" ma anche come "differenziatore per eccellenza, il nemico dell'Unità, oppone i mondi al Mondo e mette gli esseri gli uni contro gli altri. Li ha incitati a voler essere simili a Dio, e quindi ha instillato in loro l'istinto di riportare tutto a sé stessi, come se fossero il centro attorno al quale deve gravitare ogni cosa" Scegliendo questo tipo di descrizione è come prendere in considerazione un criterio qualitativo del tipo "buono /cattivo" associandolo ad un principio di funzionamento generale di tutto ciò che è manifesto. Come fa un principio equilibratore, colui che "aggrega l'atomo" ad essere nemico dell'unità? Caso mai può essere sia amico che nemico dell'unità" ma mai e poi mai una cosa a discapito dell'altra nello stesso contesto.

Il termine greco "diaballo" ovvero separare si contrappone a "simballo" che ne è l'opposto e da cui deriva la parola simbolo. In questa accezione, il diavolo diventa divisivo e materiale mentre il simbolo diventa la sintesi spirituale in assoluto.

Mi sembra una lettura parziale che potrebbe indurre nell'inganno della dualità stessa perchè il Baphomet ha il braccio destro in cui è scritto "solve", ma su quello sinistro c'è scritto "Coagula".

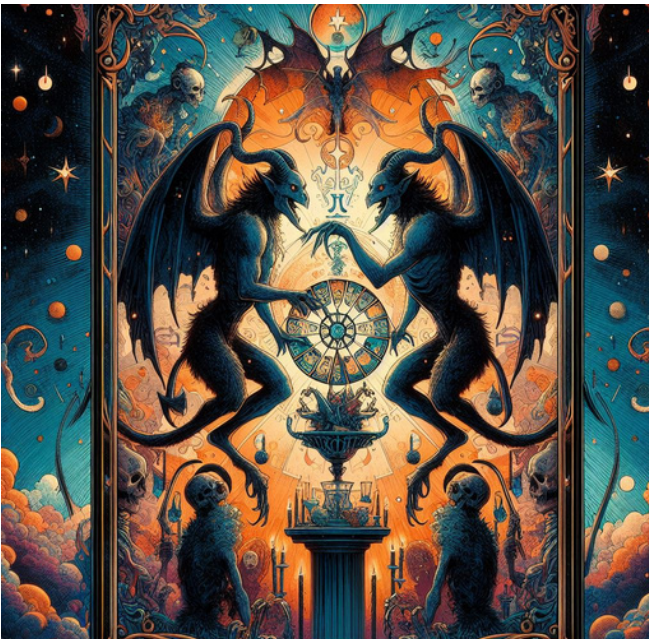
Sia che si intenda nel significato del processo alchemico, sia che sia pragmaticamente quello che Lucifero fa con gli atomi quando ne induce l'agglomerarsi, i principi compaiono entrambi, non l'uno a discapito dell'altro. Aldilà delle necessità ancestrali animiche, nel mondo visibile l'egoismo umano rappresenta il solo vero motore di ogni decisione manifesta, incluso l'amore che egli prova nei confronti degli altri esseri, di se stesso e di Dio.



Senza l'egoismo l'uomo non avrebbe contezza di sè stesso e non avrebbe neanche la necessità di cercare un Sè universale.

Senza l'egoismo l'essere umano non capirebbe mai cos'è l'egoismo stesso e perchè possa essere tanto dannoso mantenere un ego pesante e arrivista rispetto alla ricerca di un etereo e luminoso Sè che ci avvicini alla divinità.

L'uomo è Ego in parte variabile e modificabile nel tempo e nelle incarnazioni, ma sarà sempre una parte imprescindibile dell'uomo finchè si dovrà reincarnare.



Il bene e il male non dipendono da questo “povero diavolo” di angelo caduto (portatore di Luce oltre ogni altro angelo peraltro e dovrebbe dircela lunga su come sia stata invece adombrata la sua figura successivamente) ma piuttosto dalla natura dell'anima che si incarna. E' l'uomo/operatore che definisce la polarità e la qualità delle proprie azioni, anche e soprattutto magicamente...queste saranno soggette alle trasformazioni soprassedute dal Principe del mondo, ma quest'ultimo porrà dei bivioi “ad hoc” all'operatore/uomo secondo i nessi causali risultanti che quest'ultimo avrà creato con il proprio operato fino a quel momento, sia nel caso che le azioni intraprese siano verso la Luce o verso la più tetra oscurità.

Il Wirth sostiene inoltre senza esitazioni che il Diavolo non può operare con o sullo spirito ma al contempo che la natura e il corpo umano di cui è signore assoluto in quanto principe della materia, sono indissolubilmente legati allo Spirito. La tradizione ermetica descrive come l'anima decida di incarnarsi secondo le necessità dello spirito che si riflettono in modo univoco sulle caratteristiche fisiche e biologiche dell'incarnazione prescelta. La natura è forse la rappresentazione più bella della dualità materia/spirito, nascita/morte, trasformazione/rigenerazione.

La natura tuttavia, come mondo a parte, come un Eden definito e circoscritto, rappresenta un luogo fisico in cui entrare. Dovremo individuare la porta di ingresso e dietro quella porta ci sarà il padrone di casa. Il padrone di casa è senza dubbio Lucifero. Se e quando Satana/demiurgo intervenga o comunichi con lo Spirito in qualunque modo, se prima o dopo il palesarsi della vita terrena o indipendentemente da essa, penso possa e debba essere oggetto di lunghissima speculazione se non si propende già ideologicamente per un'interpretazione piuttosto che per un'altra. Nella tradizione ebraica è significativo riflettere sul fatto che la creazione non viene contemplata se non come trasformazione di un'immanenza di fondo già presente fin dall'inizio. Satan è il grande trasformatore, sovrano e signore forse assoluto, più che principe, di un mondo fisico che affonda le proprie radici nelle profondità di un universo spirituale. Senza Lucifero l'essere umano non avrebbe traccia neanche di quella flebile idea che si è fatto di Dio in quanto inconcepibile immanenza primigenia assoluta. L'uomo potrà prima o poi riconquistare le potestà spirituali divine alle quali l'Arcano maggiore della XV lama, con operato incessante, tenta di ricondurci durante tutta l'esistenza terrena.

Senza l'egoismo l'uomo non avrebbe contezza di sè stesso e non avrebbe neanche la necessità di cercare un Sè universale.

Senza l'egoismo l'essere umano non capirebbe mai cos'è l'egoismo stesso e perchè possa essere tanto dannoso mantenere un ego pesante e arrivista rispetto alla ricerca di un etereo e luminoso Sè che ci avvicini alla divinità.

L'uomo è Ego in parte variabile e modificabile nel tempo e nelle incarnazioni, ma sarà sempre una parte imprescindibile dell'uomo finchè si dovrà reincarnare.

Fr.: Numenor

SADM,
Aiutami a squarciare il velo
affinché tra le crepe della realtà
io possa scorgere il tuo occhio.
Rendimi capace di accogliere la tua luce
affinché il mio cuore possa colmarsi di amore.
Le mie vene pulsare di Vita e
la mia mente trovare la pace perpetua.
Lascia che il mio sè si liberi e trovi l'equilibrio
affiché io possa celebrare e divenire parte della
tua opera perchè il tutto risuoni come un inno infinito
fatto di bellezza ed armonia

Fr.. Fedro





HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net